

Ladrón de Guevara, Pedro Luis *Marisa Madiere. Immagini di una biografia*, Nino Aragno Editore, Biblioteca Aragno, 2019, 323 pp.

Non a caso viene dalla Spagna la prima monografia dedicata a Marisa Madiere: come ci spiega, nella terza parte della sua opera, Pedro Luis Ladrón de Guevara, i lavori di Madiere hanno incontrato presso i lettori spagnoli un interesse simpatetico ed immediato, non inaspettato per chi consideri come il passo della “grande storia” abbia inflitto al litorale adriatico ed alla penisola iberica analoghe ferite. L’esilio e la devastazione del paesaggio storico sono, infatti, esperienza comune a queste due terre.

L’immediatezza di quella simpatia, che deve essere intesa come capacità di accordare il diapason della propria sensibilità alla stessa intensità di vibrazione, si ritrova, acuita dalla lunga comunanza con l’opera ed i fatti della vita di Marisa Madiere in queste pagine di Ladrón de Guevara.

La consonanza, regolata su un’eguale frequenza della corda sentimentale, si spiega soprattutto con la caratteristica precipua dell’opera di Madiere, in particolare di *Verde acqua*, il diario / biografia con cui l’autrice esordì nel 1987: quella capacità di ricordare con equanimità la ferita della cacciata, dell’esilio, del *destierro*.

Si tratta di un equilibrio dal quale è segnata la breve, intensissima, opera di Madiere, donna impegnata, abituata a prese di posizione nettamente perseguite anzitutto e principalmente nella vita, anche quando questa si allontana dal tema, per lei, come per molti altri, biografico dell’esodo giuliano-dalmata.

La capacità dell’autrice triestino-fumana, così costantemente presente e sottilmente influente sulla vita dei suoi cari, mi pare essere quella, evidente fin dalla limpidezza di uno stile in cui vibra una luce tutta istriana, tersa, ariosa, pulita, di riportare tutto al sé, oltre l’opposizione corriva noi / loro e lo steccato ermetico dell’io.

Madiere ha in questo “sé” la sua misura, la misura, solo apparentemente paradossale, di un io plurale, e perciò persona, capace di fondere nella rotondità della biografia il non senso degli eventi, grandi o piccoli che essi siano.

E proprio a quest’aspetto della scrittura di Madiere, che a me pare esserne l’origine, ci introduce Ladrón de Guevara con la sua monografia, riccamente documentata e particolarmente attenta al rapporto, talora inatteso, fra vita e scrittura così importante, non solo tematicamente, per l’autrice.

Il lavoro si divide in tre parti: *Biografia di una scrittrice* (pp. 3-192), in cui un’interessante documentazione fotografica completa ed integra l’attenta ricostruzione della vita di Madiere; *Opere* (pp. 193-288), suddivisa in quattro sezioni, ognuna delle quali dedicata ad un’opera dell’autrice: *Verde acqua* (1987), *La radura* (1996), il romanzo incompiuto e postumo *Maria* (apparso solo nel 2007, ma risalente ad una fase di scrittura che coincide col periodo successivo a *La radura*, cfr. pp. 234-258), la raccolta di racconti e scritti brevi, anch’essa postuma, *La conchiglia*. La terza parte, *Appendice. L’opera di Marisa Madiere in Spagna* (pp. 289-302), è un’attenta ricostruzione della ricezione spagnola dell’opera.

È la prima sezione a giustificare il sottotitolo dell'opera: come già si accennava, qui la fotografia, di cui Ladrón de Guevara è giustamente generoso, non è corredo ma parte della scrittura stessa. Il critico sembra, in questa prima parte, assumere il piglio del romanziere cui tocca di ricostruire una vicenda esemplare, quasi che l'autore adottasse, sulla scia di quel grande maestro dell'uso narrativo della fotografia che è W. G. Sebald, una maniera di scrittura grazie alla quale la narrazione diviene strumento di una storia ricondotta al suo senso etimologico, greco, di *historía*, ossia 'ispezione' come 'ricerca' e 'conoscenza'.

D'altronde, però, la biografia di Madieri è ricostruita, dalla nascita fiumana fino alla morte a Trieste, con serrata acribia sulla base di una fitta documentazione, che Ladrón de Guevara raccoglie con rispettosa, quasi amorosa, attenzione, mettendo così a disposizione dei futuri ricercatori il frutto di un'encomiabile fatica da cui non potranno non partire prossime indagini.

Nella seconda parte, in cui, forse per la prima volta, la scrittura di Madieri viene discussa nell'interezza del suo farsi, così da averne un quadro complessivo che vada oltre le analisi dei singoli lavori, ci vengono dati tutti gli elementi per definire la relazione fra l'opera e la poliedricità della biografia. La via battuta non è solo quella dell'esperienza dell'esilio (*Verde acqua*), ma anche quella dell'amore per la natura e le piante, per la famiglia, del senso di una malattia vissuta con saggezza ed equilibrio, nonostante gli esiti mortali (*La radura*), fino ad arrivare all'illustrazione dell'impegno a favore dei deboli, dei marginali, che si traduce nell'attività di volontariato ed in una netta scelta antiabortista (*Maria* ed i racconti raccolti ne *La conchiglia*).

Da ultima va segnalata quella terza, e conclusiva parte dell'opera che, forse con eccesso di modestia, per Ladrón de Guevara altro non è se non un'appendice, ma che, invece, rappresenta una completissima e precisa ricostruzione della ricezione spagnola di Madieri, la cui utilità travalica lo stretto limite dell'analisi delle fitte relazioni italo-spagnole, per diventare un vero e proprio capitolo, al momento il primo, della "fortuna di Marisa Madieri".

Questo *Marisa Madieri. Immagini di una biografia* non può, per la ricchezza dell'informazione, la pregevolezza della ricostruzione, la lungimiranza del dettato, che diventare il capostipite di una famiglia, che speriamo numerosa, di lavori su quel vero e proprio patrimonio della letteratura italiana degli ultimi decenni che è Marisa Madieri.

Marco Carmello
Universidad Complutense de Madrid
macarmel@filol.ucm.es